

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Nona lezione:

«La conquista come distruzione: Cartagine, Corinto, Numanzia e
le conseguenze politiche dell'espansione mediterranea»

09-03-2022



L'apice dell'organizzazione provinciale

Tra Occidente e Oriente 146-133

- **La terza guerra punica** (149-146)

146 Distruzione di Cartagine. *Provincia d'Africa.*

- **La quarta guerra macedonica** (149-148)

- **La guerra acaica** (146)

146 Distruzione di Corinto.

146 *Provincia di Macedonia et Achaia.*

- **L'eredità di Attalo III**

133 Annessione del Regno di Pergamo.

BELLUM PUNICUM TERTIUM

TERZA GUERRA PUNICA

[15, 1] Tertium cum Africa bellum et tempore exiguum – nam quadriennio raptum est – et in comparationem priorum minimum labore – non enim tam cum viris quam cum ipsa urbe pugnatum est –, sed plane maximum eventu: quippe tandem Carthago finita est. [2] Atquin si quis trium temporum momenta consideret, primo commissum est bellum, profligatum secundo, tertio vero confectum. [3] Sed huius causa belli, quod contra foederis legem¹ adversus Numidas quidem, sed parassent classem et exercitum. [4] Frequens autem Masinissa² finis territabat; sed huic ut bono socioque regi favebatur. Cum de bello sederet, de belli fine tractatum est. Cato inexpiabili odio delendam esse Carthaginem, et cum de alio consuleretur, pronuntiabat, [5] Scipio Nasica³ servandam, ne metu ablato aemulae urbis luxuriari felicitas urbis inciperet; medium senatus elegit, ut urbs tantum loco moveretur. [6] Nihil enim speciosius videbatur quam esse Carthaginem, quae non timeretur.

[15, 1] La terza guerra combattuta contro l'Africa durò poco (infatti fu conclusa in un quadriennio) e, al confronto delle precedenti costò poca fatica (infatti non si combatté tanto con gli eserciti quanto con la stessa città); ma certo fu importantissima per la sua conclusione, poiché finalmente Cartagine fu distrutta. [2] D'altra parte se si vogliono considerare i momenti di queste tre guerre puniche, nel primo fu attaccata guerra, nel secondo si combatté, nel terzo poi si pose fine alla lotta. [3] Ma la causa di questa guerra fu che i Cartaginesi prepararono sì una flotta e un esercito per combattere i Numidi, tuttavia contro le regole del patto¹. [4] In verità Massinissa² faceva di continuo irruzione nei territori cartaginesi, portandovi lo spavento; ma a Roma si era favorevoli a lui come a un re buono e alleato. Essendovi in senato una seduta sulla guerra, si trattò della sua fine. Catone con odio implacabile diceva che Cartagine doveva esser distrutta, anche quando si discuteva di qualcos'altro. [5] Scipione Nasica³ pensava che si dovesse lasciarla sussistere perché, tolto il timore della città emula la felicità non incominciasse a diventar lussuria. Il senato scelse una via di mezzo: Cartagine doveva soltanto cambiar luogo. [6] Niente infatti sembrava preferibile all'esistenza di una Cartagine che non fosse da temere.

DE MODERATIONE

[10] Ne Africanus quidem posterior nos de se tacere patitur. Qui censor, cum lustrum conderet inque solitaurilium sacrificio scriba ex publicis tabulis sollemne ei precationis carmen praeiret, quo di immortales ut populi Romani res meliores amplioresque facerent rogabantur, « Satis » inquit « bonae et magnae sunt: itaque precor ut eas perpetuo incolumes servent », ac protinus in publicis tabulis ad hunc modum carmen emendari iussit.

Qua votorum verecundia deinceps censores in condendis lustris usi sunt: prudenter enim sensit tunc incrementum Romano imperio petendum fuisse, cum intra septimum lapidem triumphii quaerebantur, maiorem autem totius terrarum orbis partem possidenti ut avidum esse quicumque ultra adpetere, ita abunde felix, si nihil ex eo, quod optinebat, amitteret ¹¹.

[10] Neppure l'Africano minore ci fa tacere di sé. Al termine della sua censura, mentre compiva il consueto rituale espiatorio e lo scriba gli suggeriva nel corso del sacrificio solenne la formula tratta dai libri pubblici, con la quale gli dèi immortali venivano scongiurati di rendere migliori e più grandi le sorti del popolo romano: « Esse sono già abbastanza buone e grandi », disse, « e perciò prego gli dèi che le conservino tali per sempre »; e diede subito ordine che la formula dei libri sacri fosse trasformata in questo senso. Da quel giorno in poi i censori, in simili frangenti, usarono questa moderazione: perché l'Africano allora saggiamente avvertì che l'impero di Roma aveva dovuto chiedere agli dèi un incremento allorché aspirava al trionfo entro sette miglia dalla città, mentre, ora ch'esso possedeva la maggior parte del mondo, come era segno di avidità desiderare dell'altro, così ci si poteva pienamente contentare se non perdeva nulla di quel che già possedeva ¹¹.

Quanto Numanzia fu inferiore in ricchezze a Cartagine, Capua e Corinto, altrettanto fu pari a tutte per la sua reputazione di coraggio e per l'onore [...]. Infatti essa, senza un muro, senza torri, situata su una collinetta di modesta altitudine, presso un fiume, resistette da sola per undici anni con quattromila Celtiberi a un esercito di quarantamila uomini [...]. In ultimo, poiché ci si rese conto che essa era invincibile, ci fu bisogno di quell'uomo che aveva abbattuto Cartagine¹ [...]. Poiché la fame li tormentava, essendo circondati da una fossa, da una barriera e da quattro accampamenti, [...] [i Numantini] decisero una sortita. Venuti così a uno scontro, moltissimi furono uccisi e, dato che erano in preda alla fame, per un po' vissero mangiando i cadaveri. In ultimo fu deciso il piano della fuga; ma anche questo fu impedito dalle loro donne, che avevano rotto le cinghie dei cavalli, compiendo per amore un grandissimo misfatto. Così, non avendo speranza di una soluzione, si volsero agli ultimi eccessi della rabbia e del furore; infine, sotto la guida di Recogene, distrussero con il ferro, con il veleno e con il fuoco attizzato da ogni parte se stessi, i loro e la loro patria. Gloria a una città così forte e, a mio giudizio, così felice anche nelle sue sventure. Resistette con le sue sole forze per un periodo tanto lungo al popolo che disponeva delle risorse dell'intero universo. In ultimo, sopraffatta dal più grande dei generali, la città non lasciò al nemico nessun motivo di esultanza su se stessa. Non vi fu infatti un solo uomo di Numanzia da trascinare in catene. Il bottino, come è naturale nel caso di gente tanto povera, fu inesistente; essi stessi bruciarono le armi. Il trionfo vi fu soltanto di nome.

¹ Publio Cornelio Scipione Emiliano, che distrusse Cartagine nel 146 a.C.

ANNEO FLORO

I. XXXIV.

BELLUM NUMANTINUM

Le altre forme di espressione dell'*imperium* in Occidente

154-133

- Violenza
- Inganni
- Crudeltà
- Renitenze alla leva



La guerriglia iberica

- **La rivolta dei Lusitani** (154-138)

139 Sconfitta del condottiero lusitano Viriato.

- **Le guerre celtiberiche** (194-133)

133 Distruzione di Numanzia.

Altri fronti in Occidente

- **Campagne liguri** (197-180)

Deduzione coloniale di *Luca* e *Luna*.

- **Controllo dell'Istria** (181-177)

Deduzione coloniale di *Aquileia*.

- **Controllo della Gallia Meridionale** (122-121)

Deduzione coloniale di *Aquae Sextiae* e *Narbo Martius*.

Ripercussioni sulla politica interna nella prima metà del II sec. a.C.

- Processi agli Scipioni (187; 184)
- *Leges sumptuariae* (contro il lusso)
Lex Orchia appoggiata da Catone il Censore (181).
- *Lex Villia annalis* (180)
Regolamentazione della carriera magistratuale.
- *Lex Calpurnia de repetundis* (149)
Istituzione del primo tribunale permanente (*quaestio perpetua*)
per il reato di malversazione provinciale.